



OSSERVATORIO SUL CONTENZIOSO EUROPEO DEI DIRITTI UMANI 1/2021

2.. IL PRINCIPATO DEL LIECHTENSTEIN PROPONE UN RICORSO INTERSTATALE NEI CONFRONTI DELLA REPUBBLICA CECA DINANZI ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

1. *Introduzione*

Nonostante rappresenti uno strumento poco utilizzato (dal 1956 sono circa trenta i [ricorsi di questo genere](#)), il 19 agosto 2020 la Corte europea dei diritti dell'uomo è stata investita di un ricorso interstatale ai sensi dell'art. 33 della Convenzione, introdotto dal Liechtenstein nei confronti della Repubblica Ceca, dopo che i due Paesi solo dal 2009 hanno stabilito ufficiali [relazioni diplomatiche](#).

All'origine del caso si trova la qualificazione di alcuni cittadini del Liechtenstein come "soggetti di nazionalità tedesca" ai fini dell'applicazione di alcuni decreti presidenziali cechi (decreti Beneš) risalenti agli anni quaranta del secolo scorso, in forza dei quali era stata prevista la confisca delle proprietà dei cittadini di origine tedesca al termine della seconda Guerra mondiale.

Segnatamente, come si legge nel [comunicato stampa](#) della Corte di Strasburgo, il Liechtenstein ha fatto riferimento ad alcuni procedimenti svoltisi dinanzi ai tribunali cechi, che hanno coinvolto la Fondazione Principe del Liechtenstein, ente che ha ereditato tutti i beni di proprietà del Principe Francesco Giuseppe II, e altri cittadini del Principato – tra cui anche l'attuale sovrano, Principe Hans-Adam II – riconoscendo il diritto di proprietà dello Stato ceco anche in una recente [decisione](#) della Corte costituzionale ceca del 20 febbraio 2020.

Dinanzi alla Corte di Strasburgo è stata invocata, in particolare, la violazione dell'art. 1 del primo Protocollo addizionale (diritto al rispetto dei beni) e dell'art. 6 (diritto ad un processo equo), dell'art. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare), dell'art. 13 (diritto ad un ricorso effettivo) e dell'art. 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in quanto i cittadini del Liechtenstein sarebbero stati convenuti in giudizio dinanzi ai tribunali cechi, subendo contestazioni dei loro diritti di proprietà, sulla base della presunta origine tedesca dei loro ascendenti, nell'ambito di procedimenti giudiziari condotti con modalità inique, discriminatorie e senza avere a disposizione rimedi effettivi per contrastare le violazioni dei loro diritti (v. [RISINI - ULFSTEIN](#)).

2. Il contesto storico e giuridico

La vicenda si colloca in un contesto che vede già deteriorate le relazioni internazionali del Principato con la Repubblica Ceca.

Sin dagli anni quaranta, infatti, alcuni cittadini del Liechtenstein erano stati ricompresi tra i destinatari dei c.d. decreti Beneš, emessi dal Presidente in esilio della Cecoslovacchia occupata, Edvard Beneš, con i quali era stata prevista l'espulsione dei Sudeti, popolazione di lingua tedesca della Boemia e della Moravia, e la confisca delle loro proprietà (per una dettagliata ricostruzione del contesto storico e giuridico v. [GATTINI](#)).

I decreti Beneš sono stati, peraltro, alla base anche di un precedente [ricorso individuale](#) ai sensi dell'art. 34 CEDU proposto nel 1998 dal Principe Hans-Adam II contro la Germania.

Infatti, per mezzo dei decreti Beneš, le autorità ceche avevano confiscato il dipinto *Szene an einem römischen Kalkofen* del pittore olandese Pieter van Laer, appartenuto alla famiglia reale da oltre duecento anni (così si legge ai par. 40 e 84 della sentenza della Corte di Strasburgo), e lo avevano successivamente prestato alla Germania per esporlo nella città di Colonia.

A seguito delle richieste di restituzione avanzate dal Principe alle autorità tedesche e il successivo rifiuto, legittimato anche dalla Corte costituzionale tedesca con una [sentenza](#) del 28 gennaio 1998, il Principe si era rivolto, a titolo individuale, alla Corte di Strasburgo, senza che lo Stato del Liechtenstein fosse intervenuto ai sensi dell'art. 36, par. 1, della Convenzione. La Corte, con la [sentenza](#) del 12 luglio 2001, ha dichiarato all'unanimità l'assenza di violazioni della Convenzione e dei protocolli da parte della Germania, le cui autorità avevano correttamente rigettato le richieste del Principe dichiarando la propria incompetenza (si legge, in particolare, ai par. 81 ss., che *«the applicant's complaint (...) does not concern the original confiscation of the painting, which was carried out by authorities of the former Czechoslovakia in 1946»* e pertanto *«in these circumstances there is no question of a continuing violation of the Convention which could be imputable to the Federal Republic of Germany and which could have effects as to the temporal limitations of the competence of the Court (...). This being so, the German court decisions and the subsequent return of the painting to the Czech Republic cannot be considered as an interference with the applicant's "possessions" within the meaning of Article 1 of Protocol No. 1»*).

Nel 2001 lo Stato del Liechtenstein si era rivolto anche alla [Corte internazionale di giustizia](#), lamentando la violazione da parte della Germania della [Convenzione europea per la risoluzione pacifica delle controversie](#) firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 ed entrata in vigore per il Liechtenstein nel 1980 (in tema v. [BEKKER](#)).

La Corte internazionale di giustizia ha tuttavia dichiarato la propria incompetenza *ratione temporis*, poiché, nonostante la sentenza della Corte costituzionale tedesca con la quale era stata definitivamente negata la competenza della Germania risalisse al 1998, i fatti contestati erano stati identificati nella confisca del dipinto, avvenuta nel 1945 ad opera delle autorità cecoslovacche, in data, quindi, antecedente rispetto all'entrata in vigore della Convenzione europea per la risoluzione pacifica delle controversie. La Corte, individuando *«the source or real cause of the dispute (...) in the Settlement Convention and the Beneš Decrees»* ha segnatamente concluso, al par. 52 della [sentenza](#), che *«although these proceedings were instituted by Liechtenstein as a result of decisions by German courts regarding a painting by Pieter van Laer, these events have their source in specific measures taken by Czechoslovakia in 1945, which led to the confiscation of property owned by some Liechtenstein nationals, including Prince Franz Jozef II of Liechtenstein»*.

Questo aspetto, come vedremo (v. *oltre*, par. 3), potrebbe avere delle ricadute anche nel caso attualmente pendente dinanzi alla Corte di Strasburgo.

3. *Aspetti processuali del procedimento dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo*

A differenza del ricorso individuale *ex art.* 34 CEDU, deciso con la [sentenza](#) della Corte del 2001, e del ricorso alla Corte internazionale di giustizia contro la Germania, nel pendente ricorso interstatale *ex art.* 33 CEDU è la Repubblica Ceca ad essere stata convenuta dinanzi alla Corte di Strasburgo.

Sono molteplici i profili giuridici che, ad una prima analisi, colpiscono e riguardano prevalentemente questioni di natura procedurale.

Anzitutto sembra interessante notare che, se la Corte di Strasburgo adotterà gli stessi criteri interpretativi della Corte internazionale di giustizia, essa potrebbe pervenire a statuizioni di analogo tenore relativamente alla competenza *ratione temporis*.

Anche in questo caso, infatti, benché la sentenza della Corte costituzionale ceca di cui abbiamo detto *supra*, par. 1, risalga al 20 febbraio 2020, la Corte di Strasburgo potrebbe identificare l'origine dei fatti nella confisca dei beni ad opera delle autorità ceche, avvenuta in forza dei decreti Beneš negli anni quaranta, in un periodo nel quale la Convenzione europea dei diritti dell'uomo non era ancora entrata in vigore (in argomento v. [RISINI - ULFSTEIN](#)).

Inoltre, sembra opportuno soffermarsi sulla questione della legittimazione ad agire dei ricorrenti. Al riguardo, si legge nel [comunicato stampa](#) della Corte di Strasburgo, che il ricorso interstatale è stato presentato dal Liechtenstein «alleging breaches of the rights of its citizens in property cases» (cors. agg.).

Diversamente, nei [comunicati stampa](#) delle autorità del Principato si fa riferimento alla finalità di proteggere “l'interesse dello Stato”, nonché la “sovranità” del Liechtenstein («um die Souveränität des Landes sicherzustellen») per poi menzionare tuttavia l'obbligo dello Stato di «fornire la migliore protezione legale possibile per i suoi cittadini» («[d]ie Regierung ist zur Gewährung des bestmöglichen Rechtsschutzes für ihre Staatsangehörigen verpflichtet»).

Alla luce di queste circostanze, probabilmente la Corte sarà chiamata ad affrontare anche la questione della legittimazione ad agire dei ricorrenti. Sarebbe infatti utile capire se si tratta di un ricorso proposto per tutelare interessi generali dello Stato (come la tutela della “sovranità”) oppure se si tratta di un ricorso avanzato dallo Stato per tutelare interessi privati dei propri cittadini asseritamente lesi dalle autorità ceche.

In questa seconda ipotesi il ricorso interstatale del Liechtenstein potrebbe configurarsi come una sorta di *actio popularis*: lo Stato non agirebbe per tutelare diritti e interessi propri, ma gli interessi delle vittime delle violazioni, cioè i privati cittadini del Liechtenstein. Al contrario di quanto previsto per i ricorsi individuali *ex art.* 34 CEDU, i quali possono essere proposti soltanto dalla “vittime” delle violazioni (nonostante si possano registrare delle recenti interpretazioni “flessibili” del requisito da parte delle Corti, come accaduto nei casi [Centre de ressources juridiques a nome di Valentin Câmpeanu c. Romania](#), in *OIDU*, 2014, p. 1093 ss. con nota di [M. DE SALVIA](#) e [LR c Macedonia del Nord](#), commentata da [L. ACCONCIAMESSA](#), *Legittimazione ad agire e rappresentanza dei minori nei giudizi a Strasburgo: la sentenza L.R. c. Macedonia del Nord del 23 gennaio 2020*, in *OIDU*, 2020, p. 407 ss.), l'art. 33 della Convenzione non contempla tale condizione di ricevibilità per i ricorsi interstatali, limitandosi a prevedere che «[o]gni Alta Parte contraente può deferire alla Corte qualunque

inosservanza delle disposizioni della Convenzione e dei suoi Protocolli che essa ritenga possa essere imputata a un'altra Alta Parte contraente».

4. Osservazioni conclusive

Alcune considerazioni possono quindi essere formulate prendendo le mosse dal ricorso del Liechtenstein contro la Repubblica Ceca. Innanzitutto, anche in virtù dell'aumento del numero di ricorsi interstatali riscontrabile negli ultimi anni – dei circa trenta ricorsi interstatali presentati alla Corte dal 1956, ben [cinque](#) sono stati proposti nell'anno 2020 (per una recente ricognizione v. <https://voelkerrechtsblog.org/a-golden-age-of-inter-state-complaints/>)–, potrebbe essere individuata la tendenza degli Stati e della Corte ad incentivare l'utilizzo di tali ricorsi quale forma di *actio popularis* per portare all'attenzione della Corte violazioni della Convenzione subite da soggetti diversi dai ricorrenti. Gli Stati, infatti, potrebbero ergersi a garanti del rispetto della Convenzione, segnalando possibili violazioni non necessariamente perpetrate nei loro confronti, ma ai danni di persone fisiche e giuridiche sottoposte alla giurisdizione di una delle Alte Parti contraenti.

Tuttavia, se questo atteggiamento, da una parte, potrebbe innalzare il livello di effettività della tutela offerta dalla Corte, agevolandone l'intervento e rendendo maggiormente evidenti violazioni dei diritti tutelati dalla Convenzione, dall'altra parte potrebbe rappresentare un fattore di incremento della litigiosità tra gli Stati all'interno del continente europeo. Le sentenze della Corte, emesse sulla base di ricorsi interstatali, potrebbero infatti essere utilizzate come strumenti di contrasto politico, con ricadute sull'attuale assetto delle relazioni internazionali e diplomatiche degli Stati europei, che appare, nell'odierno contesto politico, sociale ed economico, in equilibrio sempre più precario.

EDOARDO ALBERTO ROSSI